

ABBIAMO BISOGNO DI UOMINI COME BENEDETTOdai *Discorsi*

1 aprile 2005

di BENEDETTO XVI, papa (*card. Joseph Ratzinger*)

Viviamo un momento di grandi pericoli e di grandi opportunità per l'uomo e per il mondo, un momento che è anche di grande responsabilità per tutti noi. Durante il secolo passato le possibilità dell'uomo e il suo dominio sulla materia sono cresciuti in misura davvero impensabile. Ma il suo poter disporre del mondo ha anche fatto sì che il suo potere di distruzione abbia raggiunto delle dimensioni che, a volte, fanno inorridire. A tale proposito viene spontaneo pensare alla minaccia del terrorismo, questa nuova guerra senza confini e senza fronti [...].

Meno visibili, ma non per questo meno inquietanti, sono le possibilità di automanipolazione che l'uomo ha acquisito. Egli ha scandagliato i recessi dell'essere, ha decifrato le componenti dell'essere umano, e ora è in grado, per così dire, di "costruire" da sé l'uomo, che così non viene più al mondo come dono del Creatore, ma come prodotto del nostro agire, prodotto che, pertanto, può anche essere selezionato secondo le esigenze da noi stessi fissate. Così, su quest'uomo non brilla più lo splendore del suo essere immagine di Dio, che è ciò che gli conferisce la sua dignità e la sua inviolabilità, ma soltanto il potere delle capacità umane. Egli non è più altro che immagine dell'uomo - di quale uomo?

A questo si aggiungono i grandi problemi planetari: la disuguaglianza nella ripartizione dei beni della terra, la crescente povertà, anzi l'impoverimento, lo sfruttamento della terra e delle sue risorse, la fame, le malattie che minacciano tutto il mondo, lo scontro delle culture. Tutto ciò mostra che al crescere delle nostre possibilità non corrisponde un uguale sviluppo della nostra energia morale. La forza morale non è cresciuta assieme allo sviluppo della scienza, anzi,

piuttosto è diminuita, perché la mentalità tecnica confina la morale nell'ambito soggettivo, mentre noi abbiamo bisogno proprio di una morale pubblica, una morale che sappia rispondere alle minacce che gravano sull'esistenza di tutti noi. [...]. Laddove essa manca o non è sufficiente, il potere che l'uomo ha si trasformerà sempre di più in un potere di distruzione. [...].

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo. Così Benedetto, come Abramo, diventò padre di molti popoli. Le raccomandazioni ai suoi monaci poste alla fine della sua Regola, sono indicazioni che mostrano anche a noi la via che conduce in alto, fuori dalle crisi e dalle macerie: «Come c'è uno zelo amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. È a questo zelo che i monaci devono esercitarsi con ardentissimo amore: si prevenzano l'un l'altro nel rendersi onore, sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche e morali... Si vogliano bene l'un l'altro con affetto fraterno... temano Dio nell'amore... Nulla assolutamente antepongano a Cristo il quale ci potrà condurre tutti alla vita eterna» (c. 72).

JOSEPH RATZINGER, *L'Europa nella crisi delle culture*. Conferenza tenuta il 1 aprile 2005 a Subiaco, presso il monastero di santa Scolastica.

NULLA ASSOLUTAMENTE ANTEPONGANO A CRISTO

Dalla *Regola*

(*Prologo 4-22; Cap. 72*)

di SAN BENEDETTO, abate

Prima di tutto, ogni volta che ti accingi a fare qualcosa di bene, chiedi al Signore, con ferventissima preghiera, di portarlo egli stesso a compimento; e ciò perché non avvenga che, dopo averci messi nel numero dei suoi figli, egli non debba rattristarsi per la nostra condotta malvagia. Con la grazia che egli stesso ci dona, infatti, dobbiamo cercare di compiere sempre il suo volere, affinché non accada un giorno che egli, quale padre sdegnato, ci tolga l'eredità dei figli, o, quale severo padrone, adirato per le nostre malvagità, ci condanni alla pena eterna, trovandoci servi iniqui che si sono rifiutati di seguirlo alla gloria.

Leviamoci dunque, finalmente, poiché la Scrittura ci scuote dicendo: «È ormai tempo di svegliarci dal sonno» (*Rm 13,11*).

Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attòniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: «Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore» (*Sal 94,8*); e ancora: «Chi ha orecchi per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap 2,7*).

E che dice? «Venite, figli, ascoltatevi; v'insegnerò il timore del Signore» (*Sal 33,12*). «Correte mentre avete la luce della vita, perché non vi sorprendano le tenebre della morte» (*Gv 12,35*).

Il Signore, cercandosi il suo operaio tra la moltitudine del popolo cui rivolge un appello, di nuovo dice: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?» (*Sal 33,13*).

Se, all'udirlo, tu rispondi: Io, così ti soggiunge il Signore: Se vuoi avere la vera ed eterna vita, «*preserva la tua lingua dal male, le tue labbra da parole bugiarde; sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila*» (*Sal 33,14-16*).

E quando avrete fatto questo, i miei occhi saranno su di voi, le mie orecchie si faranno attente al vostro grido, e ancor prima che mi invochiate, io vi dirò: Eccomi!

Che cosa vi può essere di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama? Ecco, il Signore, nella sua grande bontà, ci mostra il cammino della vita.

Muniti, dunque, di una fede robusta e comprovata dal compimento delle buone opere, procediamo sulle sue vie, sotto la guida del Vangelo, per meritare di vedere Colui che ci ha chiamati al suo regno. Se vogliamo abitare nella dimora di questo regno, dobbiamo però sapere che non vi si può affatto arrivare senza correre con ardore nel compiere il bene.

Esiste uno zelo cattivo e pieno di amarezza, che separa da Dio e conduce all'inferno; ma c'è anche uno zelo buono, che allontana dai vizi e avvicina a Dio e all'eterna vita. Questo è lo zelo che i monaci devono coltivare con il più ardente amore.

Essi, dunque, «*si prevengano nello stimarsi a vicenda*» (*Rm 12,10*); sopportino con instancabile pazienza le loro infermità fisiche e morali; facciano a gara nell'obbedirsi a vicenda; nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma quello degli altri; amino con cuore casto tutti i fratelli; temano Dio con trasporto d'amore; vogliano bene al loro abate dimostrandogli una carità umile e sincera; nulla assolutamente antepongano al Cristo; ed egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna.